

## L'ORAZIONE CHE PIACE A DIO

1. Se vogliamo che l'orazione sia gradita a Dio, conviene al di sopra di tutto che la nostra intenzione sia retta e rivolta alla gloria di Dio. Ogni nostra azione sarà giudicata, non secondo le opere, ma secondo le nostre intenzioni. Se esse sono malvage, anche se le opere sono buone, saranno giudicate malvage e perverse. Al contrario, se la nostra opera è indifferente o qualche volta apparentemente cattiva, ma la nostra intenzione è retta e buona, anche l'azione sarà buona e meritoria. [...]

2. Tra tutte le nostre opere, l'orazione è quella che guida tutte le altre, perché senza orazione non possiamo fare cosa che valga. Allora, l'orazione deve essere, dunque, fatta più di ogni altra opera con l'intenzione più retta. Tutte le nostre azioni, quali la lettura dei libri spirituali, la meditazione delle cose celesti, le aspirazioni interiori a Dio, gli atti di contrizione, i desideri interiori e la familiarità con Dio, la contemplazione, gli atti d'amore verso Dio etc., costituiscono l'orazione. In tutto questo, la nostra intenzione deve essere così retta che non dobbiamo fare niente in considerazione di qualcos'altro, anche se buono, né per timore dell'inferno, né per timore dei giudizi di Dio, neppure per avere [il] paradiso.

3. Non nego che fare questi atti per timore dell'inferno, o per timore dei giudizi di Dio o per aver [il] paradiso valga qualcosa, e vale di più salvarsi e fare le suddette opere in uno di questi modi che non farli; ma sono molto imperfette, ed è un cammino molto lungo per andare a Dio e fuori dalla propria pura e retta intenzione, c'è molto poco merito. Invece, la pura e retta intenzione della quale Dio si compiace è se tutte queste azioni siano fatte solamente per amore di Dio, perché Dio lo merita e perché Dio solo ne sia glorificato eternamente, e tutto questo è di un cuore amoroso e infiammato in Dio. [...]

4. Quanto a domandare le cose spirituali quali le grazie di Dio, le virtù e le altre cose che servono per la nostra salvezza, sebbene sembri che tutto questo sia necessario, bisogna essere altrettanto indifferenti e consegnati quanto lo si è per le cose corporali. Se Dio non ce le dona, bisogna esserne contenti e lodarne Dio come se ce le avesse date. È necessario anche che la nostra intenzione sia tale che se Dio ci mettesse nell'inferno, e ne fosse glorificato, dovremmo essere più contenti che Dio sia glorificato nella nostra punizione che nel nostro bene, escludendo però il peccato. Lo stesso vale per ogni cosa: solo questa intenzione della maggior gloria di Dio è il motivo per cui, anche in questa vita, non dobbiamo desiderare le virtù, né nell'altra il paradiso, se ciò non è per la gloria di Dio.

*Jeanne di Cambry, Trattato sulla rovina dell'amor proprio, I, cap. XI*

**L'AUTORE** Jeanne nasce a Douai nel 1581, da una famiglia della buona borghesia e cresce a Tournai, dove a 23 anni entra presso le religiose agostiniane. Riformatrice di diverse comunità, domanda nel 1625 al suo vescovo di vivere da reclusa a Lille, presso la chiesa di Sant' Andrea, dove diviene suor Jeanne-Marie de la Présentation.



Diventerà oggetto di venerazione popolare fin dalla sua morte a 58 anni. I suoi numerosi scritti, sulla linea della mistica nordica di Ruusbroec, testimoniano una vita interiore classica, ma intensa e nello stesso tempo un carattere molto deciso. Una biografia di Jeanne e una parte delle sue opere saranno pubblicate dopo la sua morte da suo fratello Pierre, canonico a Renaix.

**IL TESTO** Il *Trattato sulla rovina dell'amor proprio e sulla edificazione dell'amore divino*, pubblicato nel 1623 a Tournai, descrive, dividendolo secondo le quattro stagioni dell'anima, tutto il percorso di una vita spirituale. Le sue 600 pagine sono semplici e profonde, ma in una lingua un po' contorta, probabilmente perché il fiammingo era più abituale che il francese nella regione di Jeanne.

§ 1. Se facciamo le cose perché Dio ci chiede di farle, allora la nostra intenzione è retta, al di là del risultato. L'orazione non sfugge a questa regola generale della vita cristiana: non ha altra giustificazione che la gloria di Dio, cioè la sua felicità e la nostra, che consiste totalmente nella volontà di vivere, lui e noi, nella mutua disponibilità. Jeanne risponde di fatto a chi vorrebbe trovare nella preghiera dei vantaggi o meriti; ora, la preghiera è l'amore allo stato puro, poiché l'amore che consiste nell'entrare nella volontà di colui che si ama, almeno quando colui che si ama è infinitamente buono: ed è il caso di Dio.

§ 2-3. Attraverso l'elencazione di tutti gli esercizi spirituali, dalla meditazione di un testo al semplice silenzio davanti a Dio, Jeanne ci dice che l'importante nell'orazione è di essere presente a Dio per Dio e che, in fondo, tutti i mezzi che sostengono la nostra attenzione a lui sono buoni e ne fanno parte. Tra questi mezzi, se il timore dell'inferno o la speranza del paradiso ci aiutano, ciò è proprio dell'orazione, ma a condizione che si veda bene che si tratta solo di mezzi, che dovranno svanire quando l'evidenza dell'amore di Dio s'imporrà.

§ 4. In questo paragrafo che potrebbe essere di Fénelon o di s. Francesco di Sales, Jeanne dà la vera risposta cattolica ai dibattiti del suo tempo, all'origine del protestantesimo e presto del giansenismo, sull'essenza della vita cristiana: non si è cristiani per andare in cielo, né per essere santi, perché la buona notizia non è che saremo forse salvati, ma che lo siamo già e che si tratta solo di approfittarne bene. Ecco perché essere cristiano è vivere la volontà di Dio, di cui la grazia ci rende capaci e ciò è già il cielo sulla terra e, nello stesso tempo, "la più grande gloria di Dio". In breve, viviamo solo e soltanto per Dio che vive solamente per noi, come abbiamo proclamato nel giorno del nostro battesimo.

## CATECHISMO SPIRITUALE

### Alla scuola dei santi

#### ***Cos'è un atto di fede?***

Ecco le prime due domande del catechismo di s. Pio X:

*Sei cristiano?* Io sono cristiano per grazia di Dio. *Perché dici: per grazia di Dio?* Rispondo: per grazia di Dio, perché essere cristiano è un dono del tutto gratuito di Dio che non possiamo meritare.

Non solo non abbiamo meritato di essere cristiani, ma non abbiamo potuto meritarglielo: Dio non ha voluto che avessimo questa possibilità. *«Dio ha deciso di non ricom-*

*pensare che le sue opere; quello che lui stesso non ha fatto in te, non conta per niente»*, ci ha detto Taulero (*Sermone III per l'Epifania*), e ne abbiamo concluso che essere cristiano suppone solo di *«lasciare Dio effondersi in noi e trasformarci in lui»* (*Semi n° 222*). E pure, *«Dio che ti creato senza te, non ti salverà senza te!»*, ci dirà s. Agostino. Come conciliare questa assoluta gratuità dell'opera di Dio e la nostra responsabilità nella nostra salvezza? Si tratta di tutta la questione del rapporto tra grazia e libertà o, se lo si preferisce, la questione dell'atto di fede, «atto umano, co-

sciente e libero», recita il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ma nello stesso tempo «dono soprannaturale di Dio» (n. 179-180).

L'apparente opposizione tra la libertà di Dio e quella dell'uomo ha avvelenato la teologia cristiana per quattro secoli, per arrivare, infine, alla separazione tra fede e ragione ratificata dalla Riforma Protestante. In questo campo come in tanti altri, s. Francesco di Sales ha proposto la posizione cattolica - indicando con questa parola la universalità della verità - ed è proprio su suo consiglio, si dice, che Papa Paolo V avrebbe deciso di impedire ai domenicani e gesuiti di continuare un dibattito (per i conoscitori, le *Congregationes de auxiliis*) che si basava sul falso problema di una libertà considerata come illusoria dagli uni, o come pura e semplice capacità di fare qualsiasi cosa dagli altri.

Francesco di Sales, con tre secoli di anticipo sulla filosofia di Bergson, evita accuratamente ogni definizione teorica della libertà, ma osserva che è un fatto, un dato naturale. Egli osserva che dopo il peccato originale, nasciamo portatori del desiderio di vivere la vita di Dio (biblicamente, ciò corrisponde alla nostra creazione «ad immagine di Dio»), ma incapaci di condurre questa vita e perfino di identificarla, quello che si dice in termini cristiani: ignari della salvezza. Perché questo desiderio possa realizzarsi, Dio deve allora prendere l'iniziativa:

*Il primo slancio o scrollone che Dio provoca nei nostri cuori, per incitarli al loro bene, si compie certamente in noi, ma non per mezzo nostro; perché arriva all'improvviso prima che vi abbiamo pensato, o potuto pensare, poiché non abbiamo niente in noi stessi che sia sufficiente per meritare o pensare qualsiasi cosa che riguardi la nostra salvezza; tutto questo viene da*

*Dio, che ci ha amati non solo prima che noi esistessimo, ma ancora affinché esistessimo ed esistessimo in modo santo.*

Come si comporta Dio per questo risveglio? Francesco di Sales ci insegnerà più oltre a leggere tutte le circostanze della nostra vita come altrettanti inviti providenziali; per adesso egli ne indica il principio: *Dopo, Dio viene verso di noi attraverso le benedizioni della sua dolcezza paterna, ed eccita il nostro spirito per spingerlo al santo pentimento e conversione.*

Francesco ci dà qui l'esempio del pentimento di s. Pietro dopo il suo rinnegamento, poiché Dio «colpendo il cuore del povero peccatore» gli apre gli occhi sulla sua situazione sconcertante. In ogni caso, tutta la conversione suppone questa luce venuta dall'altrove:

*[...] Questa prima emozione e scossa che l'anima sente, la sveglia e la eccita a lasciare il peccato e a volgersi nuovamente verso Dio, e questo risveglio avviene in noi e per noi, ma non tramite noi. Siamo svegliati, ma non siamo svegliati da noi stessi; questa ispirazione ci ha svegliato e per svegliarci, ci ha sconvolti e scossi. [...] È in questo sussulto e all'improvviso che Dio ci chiama e ci risveglia tramite la sua santissima ispirazione.*

A partire da questo sconvolgimento di cui solo Dio è la causa, si apre davanti al peccatore la possibilità di una vita diversa rispetto a quella che conduceva, lasciandolo, tuttavia, perfettamente libero. Nello stesso tempo vede quello che non vedeva prima, e prova come una preferenza per questa vita nuova, trovandola migliore di quella vecchia, anche se, senza dubbio, ignora che «Dio solo è buono» (Lc 18.19). Ma questa attrazione non è, tuttavia, una pressione, e neanche esattamente una influenza:

*[...] Malgrado il vigore onnipotente della mano misericordiosa di Dio, la volontà umana rimane perfettamente libera, afrancata, ed esente da ogni tipo di costrizione e necessità. La grazia è così graziosa e benevola e prende così gratuitamente il nostro cuore per attirarlo, che non toglie niente alla libertà della nostra volontà; tocca con grande potenza, eppure così delicatamente, le molle del nostro spirito, che il nostro libero arbitrio non ne riceve alcuna violazione. La grazia ha delle forze, non per forzare, ma per allettare il cuore: ha una santa violenza, non per violentare, ma per rendere amorevole la nostra libertà [...], così che possiamo consentire o resistere ai suoi movimenti, secondo quel che ci aggrada.*

*Trattato dell'Amore di Dio, II, cap. 9 e 12*

Qui s'insinua la tentazione intellettualmente mortifera di confondere la libertà, con cui è stato deciso un atto, con la concatenazione che porta all'esecuzione dello stesso: una volta che l'atto libero è stato deciso, noi vediamo solo i risultati che obbediscono alle leggi fisiche, chimiche, psicologiche, etc..., in breve, alle leggi della creazione. Soccombere a questa tentazione sarebbe come se affermassimo che un incidente stradale sia il risultato della velocità dell'auto unitamente alle condizioni della strada, dimenticando che nessuno stava costringendo il conducente ad andare troppo veloce! Il guidatore è libero, non l'auto, e lungi dall'opporci alla sua libertà, le leggi della meccanica devono applicarsi con una necessità assoluta perché egli possa guidare liberamente.

## AVVENTO: LENTEZZA DIVINA E PAZIENZA UMANA

L'Avvento ci riporta all'attesa e alla vigilanza; sono atteggiamenti che possono sembrare di stasi: nella vita siamo costretti molto spesso ad attendere e non solo perché i progetti puramente mondani si realizzino, ma anche perché i doni divini si compiano. Il creatore sembra alla creatura molto lento, malgrado l'Incarnazione del Verbo di Dio abbia realizzato tutto il cammino della storia. Eppure la storia continua, il tempo continua a scorrere, per permettere a tutte le creature di entrare per il varco aperto da Gesù uomo-Dio nella pienezza della vita trinitaria. La grazia agisce per lo più lentamente - dice Willam Faber - la mortificazione è un'opera lunga quanto il livellamento di una montagna, e la preghiera come la crescita di una vecchia quercia. Lavora a poco a poco, e con dolcezza e forza compie i suoi fini, ma con una lentezza che mette alla prova la nostra fede, perché è un mistero così grande. Don Bartsotti - nella meditazione sull'Apocalisse - ripete che la Parola divina non è più profetica solo quando la Parola di Dio si fa carne: non è più annuncio, ma compimento. Per questo, mentre mezzo di rivelazione nell'economia di Israele è la parola ispirata, mezzo di rivelazione divina nell'economia cristiana sono i sacramenti, annuncio che già si realizza nell'atto stesso in cui Dio si comunica. È pur vero, però, che Dio avvolge quasi tutti i suoi processi soprannaturali, sia nei sacramenti che fuori di essi, con il suo nascondimento e con un'impenetrabile oscurità con la quale ci mette alla prova. Egli è un Dio che si nasconde; anche il Bambino che vediamo per un istante guidati da una luce sfolgorante, alla fine è il Crocifisso che nasconde la sua potenza e la sua gloria. Forse dobbiamo dire che non si mostra a noi perché la sua vista ci ucciderebbe. Le tenebre ci fanno bene quando la luce ci acceca. Perciò si mostra fulmineamente ai pastori, ai magi, nel Battesimo al Giordano. L'enigma è in noi, siamo noi. Dobbiamo avere pazienza. Faber continua: «A volte Egli acconsente a sembrare mutevole e volubile. Lascia che la luna tra le nubi pulsanti della notte sia il suo emblema. Ci attira in una strada, e poi ci lascia proprio dove si dirama in due. Mostra il suo volto e poi lo nasconde ... Nulla di Te crederemo se non che Tu sei un Dio infinitamente buono, nella Tua ira ricordando la misericordia, e immutabilmente un Padre come Tu sei eternamente un Dio!».